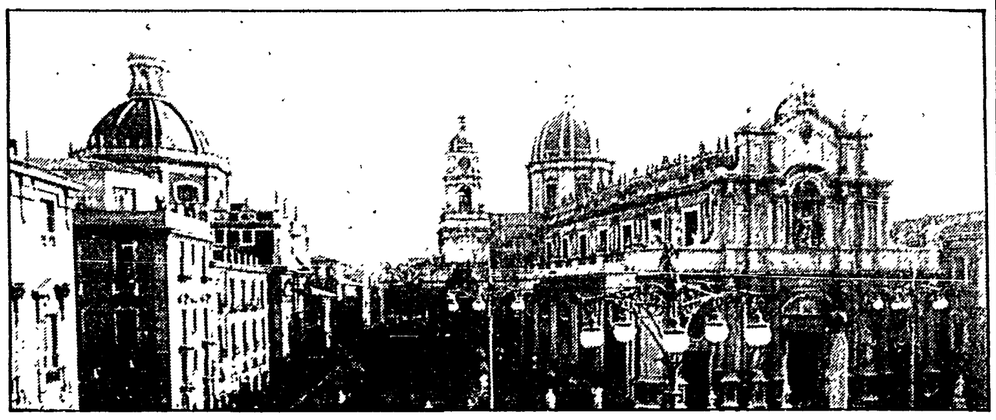
Catania, verso lo scioglimento?

Il sindaco: «Forse non mi dimetto O forse sì»

Nino Mirone, uno degli esponenti più in vista del «rinnovamento» dc siciliano, ha annunciato l'intenzione di gettare la spugna



Dal nostro inviato

CATANIA — È un faticoso tira e molla, quello del dc Nino Mirone, sindaco a Catania, fra dimissioni e non dimissioni, fra la Caporetto che gli si legge in volto e le sue parole che ancora annunciano possibili riscosse contro quelle forze che in Consiglio comunale puntano alla paralisi, allo scioglimento, alla nomina del commissario. Appena qualche giorno fa, invece, sembrava stesse per nascere una giunta che, per porre freno all'emergenza, avrebbe dovuto aprire — a tutti gli effetti — al partito comunista.

Quarantaquattro anni, dirigente del Movimento popolare, legato alla curia, ora il primo cittadino di Catania sta vivendo l'epilogo di una esperienza iniziata sotto ben altri archi di trionfo. Lui è stato l'uomo del rinnovamento di De Mita. Lui che, insieme al commissario della Dc cittadina, Calogero Lo Giudice, ex presidente della Regione, aveva come scopo della sua missione in terra nemica la lenta erosione, ma inesorabile secondo gli ordini dell'alto comando di De Mita, dell'enorme potere del gran patron della Dc catanese Nino Drago, equivalente e alter ego, per la Sicilia orientale, di Salvo Lima.

«Sì, sì, appartengo all'area rinnovamento», sembra dire a se stesso Mirone non appena gli elenco Mattarella e Orlando al Partito e al Comune di Palermo, Nicolosi alla Regione siciliana. E forse, qui a Catania, il tentativo di una parte della Democrazia cristiana di voltar pagina fu più generoso che altrove. Sin dalle amministrative dell'85, Mirone ha guidato un tripartito Dc-Psi-Pli, nato dalla volontà di emarginare socialdemocratici e repubblicani che, a quel che si sente da queste parti, più che far da puntello (come a Palermo) del sistema di potere democristiano, hanno agito in proprio, ricercando il consenso di esponenti di mafia e malavita. Una parte della Dc catanese, anche quella di Mirone, queste cose — nel passato — le ha denunciate pubblicamente. Un anno e mezzo fa, la spinta socialista (un vicesindaco di prestigio, lo storico Giuseppe Giarrizzo), la volontà socialista e democristiana di cacciare dalle proprie liste almeno i più corrotti, rappresentarono il tentativo di alcune forze politiche — le quali incontrarono disponibilità e attenzione del Pci — di chiudere la fase duramente segnata dall'arresto di alcuni «cavalieri del lavoro» catanesi, gli imprenditori più significativi della città; e di voltar pagina rispetto ad anni ed anni di paralisi amministrativa al Comune.

Una immagine finalmente di dignità che lo scudocrociato fece anche veicolare col nome del vicepresidente della Camera, Giuseppe Azzaro, l'uomo che per primo aveva denunciato quanto fosse vissuto in Sicilia il regime della tangente. L'alleanza a tre punta a introdurre elementi di frattura nel vecchio comitato d'affari. Ma il tempo non gioca a favore della cordata di Mirone.

Drago è un osso più duro del previsto. Metà dei consiglieri scudocrociati lo seguono come un'ombra. Il loro potere di veto non è indifferente. Il tripartito non ce la fa a governare. A conti fatti, in un anno e mezzo, avrà approvato appena 92 delibere, le più importanti ricorrendo al voto comunista. Spesso, su scelte qualificanti, Mirone è trafitto dai franchi tiratori. Il tripartito non ce la fa, anche perché avverte su di sé il fiato degli esclusi — repubblicani e socialdemocratici — che approfittano di una giunta in cui la vera volontà di risolvere le questioni tarda sempre a manifestarsi.

Così, oggi, la situazione appare letteralmente capovolta. Sentiamo Mirone: «Il tripartito non è più in grado di gestire la città. È una maggioranza ormai troppo risicata. Deve dimettersi». E lei si dimette? «Ancora no, la giunta è convocata per il prossimo lunedì». Riconosce che non le hanno consentito di governare? «Me lo hanno fatto fare con molta difficoltà». De Mita l'ha mollata? «Catania non è una piccola realtà dove ciò che fai è indipendente dal quadro politico romano». Muore il tripartito, la proposta dei comunisti in giunta invece ve la siete rimangiata. «Non l'avevamo lanciata noi ma i socialisti. E comunque il nuovo commissario della Dc provinciale (Lo Giudice qualche settimana fa si era dimesso da commissario cittadino per ottenere anche la Provincia e pare che De Mita voglia accontentarlo, ndr) potrà riproporla a De Mita». Ma i liberali e i socialdemocratici hanno già detto no. «Chi può escludere l'ipotesi di un quadripartito, a quel punto?».

Mirone è in buona fede, sa però che il sogno del rinnovamento brucia rapidamente. Poi, non è più il momento di discutere solo di formule. Quante volte — racconta Vasco Giannotti, segretario della Federazione comunista di Catania — ci siamo scontrati sui punti precisi di un programma. Su questo terreno però hanno difficoltà a prendere iniziative. Abbiamo chiesto: consiglieri comunali che abbiano almeno la fedina penale pulita. Iniziative vere contro il racket. Un piano straordinario per l'occupazione. Uno per l'edilizia. Un altro per i servizi: fogne e acqua, tanto per cambiare.

Aggiunge Giannotti: «Il problema è quello di ricostruire il tessuto democratico, non di commissariare il Comune. Al punto in cui sono le cose ciò non si può fare senza i comunisti. Non accetteremo comunque proposte di sottogoverno. Come quando, dopo aver parlato a lungo di esapartito, volevano risolvere tutto offrendoci la presidenza di qualche municipalizzata».

Saverio Lodato

Avviate le trattative con i sindacati confederali: i ministri si mostrano ottimisti

«Per la sanità i soldi si troveranno»

ROMA — I ministri Gaspari e Donat Cattin sono usciti dall'incontro moderatamente soddisfatti. I sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil si sono mostrati molto più prudenti. Comunque il dialogo a Palazzo Vidoni per il rinnovo del contratto di lavoro di circa 600mila lavoratori della sanità si è avviato, ma solo nella prossima settimana si saprà se lo spiraglio aperto porterà a esiti concreti. Tutti i problemi ruotano intorno alla disponibilità finanziaria, perché è chiaro che, con quanto contemplato nella finanziaria, i contratti non si possono chiudere e su questo tema è in corso uno scontro politico tra socialisti e democristiani e dentro la stessa Dc.

Ieri Donat Cattin ha parlato di uno spreco di oltre diecimila miliardi nel settore pubblico, che dovrebbero essere recuperati e redistribuiti per miglioramenti economici. «Appena il ministro ha parlato di trovare soluzioni politiche — ha rilevato Bonfanti della Cisl — per superare i limiti imposti dalla finanziaria, il sottosegretario al Tesoro, Finocchiaro, si è alzato e se ne è andato». Gaspari a sua volta ha ribadito che «bisogna cominciare a rilanciare le retribuzioni nel settore pubblico, perché c'è stato un appiattimento piuttosto evidente delle professionalità». E premiare le professionalità, incentivare il tempo pieno, insieme con il sistema delle incompatibilità, il collegamento di tutti i problemi della sanità ad una diversa produttività del sistema — ha detto il ministro — non potrà che portare ad una assistenza sanitaria certamente migliore. Quanto all'area negoziale medica Gaspari ha confermato che si dovrà negoziare necessariamente su più tavoli.

Ma quali argomenti hanno affrontato confederali e governo al loro primo incontro? Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di ricercare in appositi incontri soluzioni relative all'organizzazione del lavoro e alla professionalità che realizzino nel comparto rivendicazioni e contenuti della legge quadro. Si è parlato anche di una riduzione dell'orario di lavoro, collegato agli organici, nel rispetto dell'accordo intercompartimentale (tuttavia l'ipotesi di Donat Cattin che non contempla nuove assunzioni è stata criticata da Proia della Cgil). Altro argomento: la revisione del meccanismo degli incentivi per una maggiore produttività.

Alla fine in un documento congiunto i sindacati confederali dichiarano di «aver preso atto della disponibilità della parte pubblica ad individuare risorse aggiuntive da destinare alla valorizzazione delle professionalità di maggior rilievo specifiche nel settore». Tuttavia Fontanelli della Uil ha affermato che «se le risposte continueranno a non venire, si renderà non più rinviabile un duro confronto con il governo, con le opportune iniziative di lotta».

Infine c'è da registrare una presa di posizione del sindacato autonomo dello Snabi e quello del Sinafo (cioè dei biologi, chimici e farmacisti che raggruppano circa 8mila iscritti dipendenti dal servizio sanitario nazionale) che hanno abbandonato il tavolo delle trattative per protestare nei confronti della parte pubblica che — a loro dire — «li ha completamente emarginati». Lo Snabi e il Sinafo hanno anche proclamato una giornata di sciopero che dovrebbe effettuarsi intorno al 20 novembre.

Intanto a metà della prossima settimana il 5 il governo tornerà ad incontrare i medici sia autonomi sia confederali, mentre proseguiranno riunioni informali e tecniche su tutti gli altri problemi dell'intero comparto sanità.

Anna Morelli

Raggiunto l'accordo con gli editori

Pubblicità 1987: alla Rai 117,8 miliardi in più

ROMA — Ieri mattina si è arrivati a un pelo dalla rottura, nonostante che una differenza minima separasse ormai la richiesta della Rai e la disponibilità della Federazione editori. Un intervento del sottosegretario Amato — si dice — ha consentito di superare il momento critico e poco dopo Enrico Manca e Biagio Agnes potevano lasciare palazzo Chigi contenti: l'accordo per i ricavi pubblicitari della Rai per il 1987 era fatto, a viale Mazzini affluiranno 117,8 miliardi in più rispetto al 1986. Non solo: da anni Rai, editori e Upa (Utenti pubblicitari associati) non riuscivano a trovare una intesa diretta in seno alla commissione paritetica che — per legge è sotto la presidenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio — all'incirca a metà d'ogni anno dovrebbe decidere il tetto pubblicitario Rai per l'anno successivo. Era diventato persino scontato che la questione fosse risolta — la legge prevede anche questa ultima istanza — dalla commissione di vigilanza, con scontri e trattative di anno in anno più defatiganti e senza fine tra i vari partiti. Alla riunione decisiva, con Amato, hanno partecipato Enrico Manca e Biagio Agnes per la Rai; Giovanni Giovannini, Carlo Lombardi e Lorenzo Iorio per gli editori; il presidente dell'Upa, Malgara.

Vediamo qual è l'accordo raggiunto ieri mattina, che la commissione di vigilanza dovrebbe soltanto ratificare. Nel 1987 la Rai potrà incrementare i suoi ricavi pubblicitari del 15%, portandoli da 636 a 731,4 miliardi lordi (la società concessionaria — Sipra — ha diritto a una provvigione media del 5%). Quel 15% costituisce una sorta di punto mediano tra i tassi previsti di crescita dell'investimento pubblicitario 1986 (10-11%) e i tassi reali che si stanno registrando (ben oltre il 20%). A quei 731,4 miliardi la Rai potrà aggiungerne altri 22,4 tramite le sponsorizzazioni. Totale: 753,8 miliardi lordi. Questo risultato dovrà essere raggiunto mediante l'effetto combinato di diversi elementi tra loro «inscindibili», come si legge nel comunicato di palazzo Chigi che ha annunciato l'accordo. La Rai ricorrerà in misura molto limitata all'aumento di spazi; manovrerà, invece, la leva delle tariffe, aumentandole del 5%; dovrà ridurre la quota degli omaggi e degli sconti — sia in valori che in spazi — da una cifra equivalente al 50% dell'intero fatturato, come le era stato riconosciuto per il 1986, al 20%. Si è preferito non intervenire sugli indici di affollamento degli spot pubblicitari (la Rai era disposta a una loro sia pur lieve diminuzione) poiché è materia in ordine alla quale è competente la commissione di vigilanza: alla quale sarà inviata una raccomandazione in proposito.

L'accordo — si legge ancora nel comunicato di palazzo Chigi — è stato raggiunto «alla luce dell'unanime convinzione che il mercato pubblicitario sia competitivo, trasparente e caratterizzato da tariffe congrue per consentire una concorrenza corretta tra i diversi mezzi». Difatti, per l'assenza di una legge di regolamentazione delle emittenti private e di norme specifiche per il settore, non c'è mercato pubblicitario al mondo che abbia conosciuto (e conosca) le storture, le intossicazioni, le incursioni, le disinvolture di quello italiano. L'accordo siglato ieri si discosta poco dalla preintesa raggiunta tra le parti 24 ore prima: i proventi da sponsorizzazione avrebbero dovuto essere 35 e non 22,4 miliardi; sconti e omaggi ridotti al 25 e non al 20%. Dicono in Rai: sono limature dovute alle frenetiche pressioni operate anche nelle ultime ore dal gruppo Berlusconi. A viale Mazzini, sono, comunque soddisfatti: con l'accordo di ieri la Rai recupererà il punto percentuale di quota di mercato pubblicitario perso nel 1986, tornando ad attestarsi sul 16%. Potrebbe rivelarsi un punticino d'oro se dovesse passare l'idea, nel 1987, di ancorare le variazioni dei ricavi pubblicitari Rai a una quota fissa di mercato. Della soddisfazione di viale Mazzini s'è fatto interprete il presidente Manca, che in una dichiarazione sottolinea come l'accordo raggiunto segni «un importante progresso verso una equilibrata ripartizione delle risorse pubblicitarie, senza penalizzazioni del servizio pubblico». Sostanzialmente positivo anche il giudizio di Giovannini.

a. z.

Come scorre tra «sogno e bisogno» (in 306 foto) mezzo secolo di vita

ROMA — Demone e mito, il consumo. Traccia visibile del cambiamento sociale, dal tempo oscuro della guerra alla moderna coscienza di un modo troppo idiota di vivere e consumare; passando per l'esaltazione degli anni Sessanta e approdando all'interrogativo: sogno o bisogno? Si sa che chi soffre la fame o la sete soffre di allucinazioni visive, sogna ad occhi aperti ciò che non può avere; ma c'è sogno anche nel comperare frenetico cui ci hanno abituato gli ultimi anni: non più sogno d'oggetto (pane, carne, acqua e vino), ma sogno d'immagine, specchio di desideri che dall'oggetto portano alla nostra identità. Ed è bisogno solo quello, crudo, di bere e mangiare? Quella, semmai, è necessità. E bisogno, invece, il rispecchiarsi dei giovani in una «divisa»; o lo scordare il passare del tempo in un sogno/bisogno di «essere giovani», l'ultimo imperativo (assai duraturo) della moda.

«Tra sogno e bisogno» — ne abbiamo già dato notizia su questo giornale — è una mostra fotografica in 306 immagini, che percorrono quasi cinquant'anni (dal 1940 al 1986) e che è approdata l'altro ieri a Roma, al piano terra di palazzo Braschi. Sono state le cooperative dei consumatori a promuovere la ricerca e Cesare Colombo a sfogliare — come ha raccontato nella presentazione romana — migliaia di immagini, scegliendo infine una chiave che privilegiasse, oltre ai temi, la foto d'autore, ossia una lettura soggettiva, artistica, della realtà.

Le foto parlano, infatti, un linguaggio non realistico anche quando fermano immagini reali, crude oppure, come ha detto Guido Aristarco, storico del cinema, commentandole, «piene di squallore». Lo squallore della solitudine, rimandata da un mondo arido: «Il sogno, quando è realizzato, ha dei risvolti piuttosto inquietanti», quando «una pseudo-ricchezza rimanda ad una estrema povertà interiore». Simbolo di questa fase di consumismo che fagocita l'individuo, riducendolo a funzione del consumare qualsiasi, è una grassa bambina a cavalcioni di un panettone, un'immagine degli anni 50. Simbolo di un'opulenza che doveva diffondersi, esorcismo della guerra appena trascorsa. La bambina, dice Aristarco, «è agghiacciante» e a distanza di trent'anni sembra quasi incredibile che potesse riassumere in sé un segno positivo.

BOLOGNA — Periferie del capoluogo emiliano negli anni 60

Balere di estrema solitudine (gli uomini qua, le donne là), e poi ragazzi che pattinano, affiancati ed isolati, con le cuffiette della musica; i luoghi del vendere e del comprare — bancarelle, negozi, supermercati, stracci a terra con zoccoli, sigarette; e persino una roulotte, in Lucania, con su scritto «tabacchino» — diventano astratti, fuori del tempo e per contrasto disegnano, non il bisogno, ma il sogno o la sua assenza. Un ragazzino sonnecchia vicino alla sua merce, un uomo e una donna rivelano la felicità di stare insieme al loro bambino piccolo mentre vendono accendini in una piazza.

Ma che percorso abbiamo attraversato, in questi anni che sono, per molti di noi, tutta la nostra vita? Gerardo Ragone, sociologo, lo ha definito «un doppio movimento», verso l'uniformità (e la concentrazione) negli anni 60, poi alla ricerca della differenza (e il decentramento nel territorio) dopo i primi anni 70. Oggi, dopo essere passati da «un consumo verso l'oggetto ad un consumo verso un progetto», chiediamo in modo sempre più diffuso non solo di consumare meglio, ma di legare agli atti del consumare una qualità e una vita più ricca. Un'esigenza di integrazione dei frammenti, ieri dispersi, del vivere: nelle città, certo, ma anche nelle campagne che la tv — la mostra ne dà immagini illuminanti — ha avvicinato al collettivo quotidiano di tutti.

n. t.

Libro di Rinascita

Il lavoro che non c'è e «il lavoro possibile»

ROMA — Alla fine anche il compitissimo Vincenzo Scotti si fa trascinare dal clima: «Caro Pizzinato, avete voglia di parlare di nuova istruzione professionale, quando poi l'unica cosa che noi tutti, compreso il sindacato, siamo stati capaci di fare è stata quella di far assumere dalle Regioni i dipendenti degli enti di formazione». Ma Pizzinato già non lo ascolta più. È impegnato in un altro polemico scambio col ministro De Michelis. L'uno gli dice che «le tante proposte sindacali sull'occupazione non le trova nella finanziaria», l'altro gli ribatte «che a Napoli il sindacato se lo trova avversario nei tentativi che fa per mettere ordine nel collocamento». E fra i due arriva anche Bassolino che ha appena concluso la «tavola rotonda» ma va a ricordare ancora, al ministro, che «non può cavarsela con le lamentele sulle leggi che non sono applicate. Da che mondo è mondo l'applicazione delle leggi è la tipica sfera di competenza del governo».

Finisce così il dibattito organizzato ieri mattina alla Casa della Cultura da «Rinascita» per presentare un volume — in omaggio con il prossimo numero della rivista — che s'intitola «Il lavoro possibile» (con saggi di studiosi, economisti, professori, sindacalisti). Finisce in una maniera insolita per una «tavola rotonda» dedicata al tema dell'occupazione. Dibattiti, in genere, segnati dal più completo unanimismo. Stavolta non è così. E subito dopo la brevissima introduzione del vicedirettore di «Rinascita», Lina Tamburrino, tocca ad Antonio Bassolino avviare la polemica. Dice che «sul problema lavoro si assiste ad una contraddizione stridente: è la più grave emergenza sociale, ma non è ancora la priorità politica del paese». È una critica certo al governo («ha fatto dell'occupazione un tema residuale»), ma è anche un'autocritica per la sinistra, il movimento sindacale, «che negli anni della crisi ha un po' dimenticato quest'obiettivo». E Bassolino spiega ancora — illustrando il lungo, dettagliato documento della Direzione comunista sul lavoro — che c'è bisogno non tanto di qualche misura specifica per creare qualche nuovo posto, quanto di fare dell'occupazione il «centro» di tutta la politica economica del paese. Di farne «il metro» per misurare tutti gli interventi del governo.

De Michelis a questo punto veste i panni del «pragmatico». Fa il solito «omaggio» formale a chi lo ha invitato («interessante il libro di "Rinascita" e interessante anche il documento della Direzione comunista») anche se non manca un po' di «pepe»: «Guardo con soddisfazione al fatto che finalmente i comunisti sono arrivati ad affrontare questo tema, che è al centro dell'iniziativa governativa da almeno tre anni». Si fa anche un po' di «elogi»: «I programmi del governo italiano sono i più avanzati d'Europa». Ma poi fa la parte di chi è disinteressato alla discussione ideologica. «Tutto molto interessante. Ma il problema non è avere altri strumenti per l'occupazione, quanto quello di fare funzionare gli attuali». Qui accusa il Pci di essere «molto generico»: nel documento della Direzione non ci sarebbero le proposte operative. Ma come — gli ribatte qualcuno — se quel documento indica addirittura la cifra di diecimila miliardi che dovrebbe essere stanziata quest'anno e punto per punto fa l'elenco delle misure da prendere, subito, a cominciare da questa finanziaria? De Michelis ritorna sul discorso di prima: «ha poco senso chiedere 10mila miliardi in un anno, solo per proporre di più dei 7500 miliardi stanziati dal governo per il triennio. Il problema è come spenderli questi soldi. Se non affrontiamo queste questioni, tra tre anni saremo, e non dico sarete, costretti a discutere che fine hanno fatto i soldi stanziati per il Sud». La risposta è fin troppo facile. L'accusa di «genericità» del documento è smentita dai giudizi positivi espressi nell'intera sinistra. Giudizi positivi soprattutto per la sua concretezza e per gli obiettivi immediati che fissa. De Michelis lamenta l'impossibilità ad attuare le leggi varate? «Appunto» gli risponde Bassolino che ha buon gioco quando ricorda al ministro che la «responsabilità» di tutto ciò è di un apparato burocratico che frammenta, disperde gli interventi a cui si accoppia un potere regionale che tante volte traduce, in piccolo, il «ministerialismo».

La responsabilità insomma è di chi ha diretto il paese. La via d'uscita è nella riforma della spesa pubblica. Una riforma indicata punto per punto nel documento della Direzione comunista.

Stefano Bocconetti

Protesta la sede Rai di Milano: «Così la tv del mattino non va»

ROMA — I giornalisti della sede Rai di Milano «rigettano l'ipotesi di avviare la sperimentazione della tv del mattino, stante l'assoluta inadeguatezza dei progetti aziendali e dei mezzi investiti... le frammentarie e informali ipotesi legate al ruolo di Milano nella tv del mattino sono ancora largamente insufficienti rispetto alle esigenze di un rilancio serio del ruolo della redazione milanese...»: questo il documento approvato dall'assemblea di redazione della sede Rai di Milano, che ha anche proclamato lo stato di agitazione. Sembra destinato, dunque, a riaccendersi lo scontro tra direzione aziendale e strutture giornalistiche: la tv del mattino dovrebbe partire il 15 dicembre, ma nessun confronto reale è stato ancora avviato, né si conoscono progetti ufficiali. Un altro segnale del grave e insostenibile malessere delle sedi regionali viene dalla Sardegna: da ieri i lavoratori della sede hanno deciso di fermarsi ogni giorno — dalle 19,20 alle 20,15 — per protestare contro la soppressione della seconda edizione del tg regionale a partire dal 2 novembre.

I Comuni saranno ancora costretti a fare i bilanci in ritardo?

ROMA — Nella riunione della commissione Finanze del Senato, convocata per discutere questo argomento, si sono presentati due sottosegretari: Adriano Ciaffi per gli Interni e Carlo Fracanzani per il Tesoro. Ma nessuno dei due ha saputo dire una parola chiara sulle intenzioni del governo per la finanza locale per il 1987. Capiterà come per il passato: nessuna riforma organica della finanza locale; decreto-legge all'ultimo momento, verso la fine di dicembre; Enti locali in difficoltà; qualche provvedimento «a sorpresa» come la Socof o la Tasco. Non avendo il governo proposte nuove o, comunque, precise, a Palazzo Madama si è ricominciato dal vecchio disegno di legge ministeriale, che risale al 23 novembre 1985, evidentemente superato ed in contrasto con le stesse dichiarazioni dei rappresentanti del governo, sia perché prevede ancora la Tasco (e i sottosegretari non hanno saputo o voluto dire se la tassa sarà riproposta quest'anno) sia perché regola i trasferimenti dal bilancio dello Stato agli Enti locali in base ad un'ipotesi di autonomia impositiva con funzione sostitutiva e non aggiuntiva dei trasferimenti stessi.

Nilde Jotti sugli sloveni: «La Camera lavori in tempi brevi»

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti è intervenuto ieri sul problema della legge di tutela della minoranza slovena, dicendo che «è tutta e solo del governo e del parlamento italiani la responsabilità dei sempre più gravi ritardi nell'approvazione di quella legge di tutela globale della minoranza slovena nel nostro Paese che è essenziale per sanare un'attesa nata con l'avvento stesso della Repubblica. Per parte mia voglio qui formalmente assumere l'impegno che, appena la Camera sarà investita della questione, farò tutto quanto è in mio potere perché ogni atto dovuto dall'assemblea di Montecitorio sia realizzato nei tempi più brevi».

I giovani arrestati ad Aulla ora spunta la «pista» Raf

LA SPEZIA — Il sospetto di un collegamento con la Raf, il noto gruppo terroristico tedesco, si affaccia nella vicenda dei sei giovani, di cui due dinazionalità tedesca, arrestati domenica scorsa ad Aulla, al confine tra Liguria e Toscana, mentre viaggiavano a bordo di due auto con polvere nera, decine di metri di miccia e diversi timer. Quattro giorni prima dell'arresto dei sei giovani a Monterosso, in provincia della Spezia, hanno infatti soggiornato in un altro albergo i coniugi Horts Ludwig e Barbara Meyer: i nomi corrispondono a quelli di due esponenti di rilievo della Raf sul cui capo pende una taglia di 4 milioni di marchi. Sembra che i coniugi Meyer siano stati riconosciuti dalle foto della coppia di terroristi pubblicata sul giornale tedesco «Bild».

Marcia dei giovani a Napoli Lettera ai segretari confederali

NAPOLI — «Cari compagni e amici Pizzinato, Marini e Benvenuto, noi giovani dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra e dei comitati giovanili per il lavoro "10 dicembre" vi scriviamo per invitarvi ad essere presenti a Napoli il prossimo 20 novembre alla grande manifestazione per il lancio della *Carta per il lavoro*». Così inizia la lettera inviata ieri ai *leaders* di Cgil, Cisl e Uil dai promotori della *marcia* in programma a Napoli tra venti giorni. Nella lettera si ricorda l'immenso corteo di 200mila giovani dell'anno scorso: «Quel giorno il movimento sindacale, la classe operaia non c'erano», annotano con amarezza gli studenti napoletani. Tuttavia un anno è trascorso, si è avviata una riflessione profonda all'interno dello stesso sindacato. «Napoli può, deve essere l'occasione — è scritto nella lettera inviata a Pizzinato, Marini e Benevento — per un nuovo incontro tra gli occupati e i disoccupati. Il 20 novembre vogliamo proporvi un patto fra soggetti diversi; fateci contare, stare nella contrattazione, autorappresentati».

Precisazione

Un errore di composizione nel sommario di prima pagina sulla conferenza stampa di Napolitano e Rubbi, ha fatto accostare e confondere due affermazioni di Napolitano, quella sull'adesione italiana alla Sdi e quella su un giudizio di Craxi relativo al dopo-Reykjavik. Come invece emergeva dal resoconto pubblicato a pag. 3, Napolitano aveva — nell'introdurre la conferenza stampa — preso atto positivamente del fatto che anche Craxi, nell'intervista pubblicata domenica su *La Stampa*, si fosse pronunciato perché «non si faccia marcia indietro rispetto alle ipotesi di intese tracciate» a Reykjavik; ma aveva nello stesso tempo ricordato come con l'adesione alla Sdi il governo avesse compiuto un gesto negativo — questo rimane il netto giudizio del Pci — ai fini di un dialogo per il disarmo.

Ilona Staller condannata per spettacolo osceno

PIACENZA — Ilona Staller è stata condannata dal tribunale di Piacenza, che l'ha riconosciuta colpevole di spettacolo osceno, a tre mesi di reclusione con la condizionale. La soubrette di origine ungherese, che ha 35 anni, era stata denunciata dalla questura di Piacenza dopo uno spettacolo tenuto il 16 gennaio scorso nel cinema-teatro «Politeama» della città emiliana. Alla stessa pena di «Cicciolina» è stato condannato Agostino De Cervo, milanese, accusato di aver partecipato all'organizzazione dello spettacolo.

Truffa alla sanità, arrestati medico e farmacista in Calabria

LAMETIA TERME — Il titolare di una delle più note farmacie di Lametia Terme e un medico sono stati arrestati ieri dai carabinieri della compagnia di Lametia Terme, in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica, in merito alle indagini sulla truffa nel settore della sanità denunciata dal ministro Donat Cattin. Gli arrestati sono il dott. Rosario Frezza, di 51 anni, e il dott. Vincenzo Cristiano, di 31 anni, medico condotto, specialista in dermatologia. Dalle indagini sarebbe emerso che un notevole quantitativo di ricette per prescrizione di farmaci è stato rilasciato a persone inesistenti per un valore, finora accertato, di decine e decine di milioni.

Il partito

Convocazioni

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 novembre alle ore 15.30

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 4 novembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 5 (fin dal mattino), giovedì 6 e venerdì 7 novembre.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 4 novembre alle ore 21.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 4 novembre (ore 16.30) e alle sedute successive.

Corsi a Frattocchie: il calendario

10 novembre, 13 dicembre: corso di un mese per quadri operai; 17-22 novembre: corso sulla politica economica; 20-22 novembre: corso sulla politica energetica; 27-29 novembre: questione femminile e questione meridionale.